

ROCKPOP

A Villa Lazzaroni si apre la rassegna dei gruppi romani: primi gli «Arpia»

30

VENERDI

CLASSICA

Tripla mattina: concerti al Sistina Centrale e «Salotto» a Palazzo Barberini Poi Brahms

2

DOMENICA

JAZZFOLK

Al «Classico» il Folkstudio presenta «Roisin Dubh» gruppo storico di musica irlandese

3

LUNEDI

ARTE

Al Palazzo dell'Industria la carta fascista del lavoro vista da Sironi

4

MARTEDI

TEATRO

«Guido Gozzano un autoritratto» Franco Ricordi nell'omaggio al poeta

5

MERCOLEDI

ANTEPRIMA

dal 30 novembre al 6 dicembre

ROMA IN



Ornella Vanoni al Festival di Sanremo '89; sotto durante un concerto del 1988

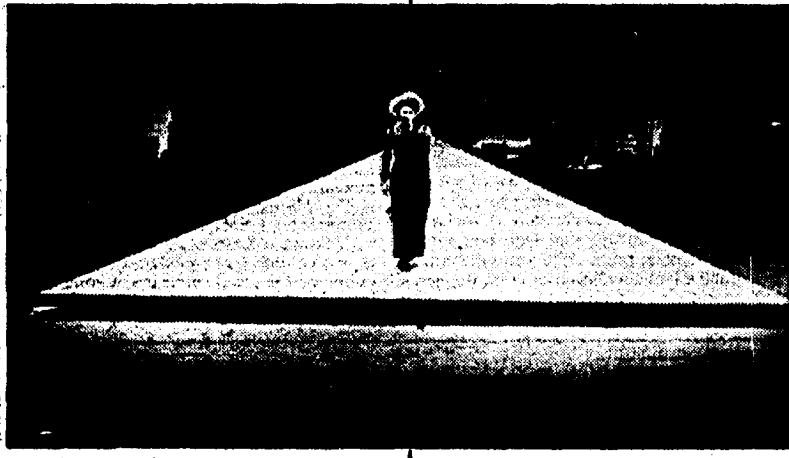
La cantante milanese è da martedì in scena al Sistina per sei serate con «Quante storie» raffinato recital che prende il titolo dal suo nuovo album

Ornella Vanoni una voce senza fine

Quando si parla di Ornella Vanoni, il termine «emozioni» è quasi inevitabile, è un velo impalpabile che ricopre tutto, la sua voce spigolosa, aspra, eppure intensa, le canzoni, che sceglie con cura, affidandosi a amici, uomini, ai quali la lega spesso un rapporto di complicità, affetto, amicizia, come è stato con Gino Paoli, che per lei scrisse «Senza fine», il brano che la strappò al cliché della «cantante della mala», col quale aveva esordito al Teatro Popolare di Milano una trentina di anni fa, sotto la direzione di Giorgio Strehler, per lanciarsi come interprete d'autore; e come è stato anche con Vinícius De Moraes, il «poetino» («me lo ricordo sempre col bicchiere in mano - racconta lei - veniva da me a bere qualcosa, e se ne andava col bicchiere a trovare altri amici; poi tornava più tardi con un bicchiere diverso»).

Alba Solaro del quale già da un paio di stagioni canta senza stancarsi mai, senza diminuirne mai l'emozione, la bellissima «La costruzione di un amore» in tutti questi anni la Vanoni ha mantenuto un livello di repertorio molto alto, il che ha contribuito a darle un'immagine un po' sofisticata, ricercata. E anche la sua aria snob, un misto di seduzione, nola, altezzosità (per quanto lei giuri che si tratta solo della sua inguaribile timidezza), fa in fondo parte del personaggio, ed è controbilanciata dalla capacità di ironizzare su se stessa, di ribaltare l'immagine chiusa e solitaria, come in un concerto quando si mette a cantare «Vai Valentina».

gare queste rinate emozioni e provare a vincere la paura dell'attesa che la attaglia ad ogni debutto («e che non solo non sparisce quando finalmente entro in scena - dice sempre - anzi, mi cresce dentro man mano che vado avanti a cantare, e se ne va solo il giorno dopo...»). I suoi show sono sempre particolarmente curati e raffinati sul piano della scenografia e dei costumi: gli abiti anche questa volta li ha firmati Gianni Versace, che l'ha avvolta di velluto nero, e sulla scena lei si muove in mezzo a una decina di colonne squadrate che ruotano su se stesse e ritagliano strani effetti luce. Le canzoni in programma sono ventiquattro, a cui vanno aggiunti tutti i probabili bis, e spaziano dai suoi cavalli di battaglia, «E così per non morire», con la sua sola voce ed il sax in sottofondo, «Domani è un altro giorno», «Siente Siente» cantata in dialetto napoletano, e le nuove canzoni che ha scritto per lei l'attore Stefano De Sando, per finire con «La costruzione di un amore», il brivido più forte che la sua voce sa regalare.



Le Cortigiane. Libera elaborazione di Claudio Spadola dei Dialoghi delle Cortigiane, scritti dal siriano Luciano di Samosata nel II secolo d.C., con maschere ispirate alla commedia dell'arte e alla commedia plautina e spuntati da La Cerasiina di Ferdinando de Rojks. Da sabato al Teatro delle Voci.

Un autunno freddo come quest'anno. Storia costruita sul ritmo di un film giallo, sulla vita di un extracomunitario, scritta da Leonardo Franchini. Regia di Paolo Emilio Landi, con Shawr Logan e Caterina Venturini. Da sabato al Teatro Aut Aut.

Siddharta. La rassegna «Il teatro del viaggio» inizia con uno spettacolo ispirato al romanzo di Herman Hesse. La regia è di Shahroo Kheradmand, con Luigi Mezzanotte, Reza Kheradmand, Patrizia Bettini e Fabio D'Avino. Da sabato al Teatro in Trastevere.

Sette Porte. Il testo dello scrittore tedesco Botho Strauß è messo in scena, per la prima volta in Italia, dalla compagnia La Grande Opera, per la regia di Massimiliano Troiani. Mescolando comico e sublime, dieci diversamenti propongono episodi di vita quotidiana. Da lunedì all'Agòra.

Moderato Assaje. Un atto e cinque intervalli scritti, diretti e interpretati da Vittorio Felito e Raimondo Pepe. Due attori disoccupati intervengono nelle pause di una performance di una coppia di comici. Da martedì al Teatro in Trastevere.

Liolà. Luigi Squarzina presenta il suo nono spettacolo pirandelliano. Con Geppy Gleijeses, Regina Bianchi e Miranda Martino tornano in scena le gesta di Liolà alle prese con Mila e Tuzza e con lo sterle zio Simone Palumbo. Da martedì al Nazionale.

Verghiana. Un ritratto di Giovanni Verga («Cavalleria Rusticana, In portinera e Caccia al lupo») è proposto da Lamberto Puggelli, con la compagnia del Teatro Stabile di Catania. Musiche di Firenze Carpi. Da martedì all'Argentina.

Casa di bambole. Trattamento ad incastro, a cura di Giancarlo Sepe, di due opere di Ibsen, entrambe incentrate su personaggi femminili: Casa di bambole e Hedda Gabler. Con scenografia di Uberto Bertacca, Mirta Pepe e Elena Viani interpretano rispettivamente Nora Helmer e la figlia del generale Gabler. Da martedì a La Comunità.

L'uomo, la bestia e la virtù. Con Flavio Bucci nel ruolo del professor Paolino, per la regia di Ugo Gregoretti, torna in scena l'apologo in tre atti che Luigi Pirandello trasse dalla novella Richiamo all'obbligo. Da martedì al Vittoria.

Casa Matriz (Madri affittate). Nel testo della scrittrice argentina Diana Raznovich, tradotto da Dacia Maraini, si affronta il rapporto madre-figlia dall'angolatura surreale e grottesca di un'agenzia (Casa Matriz) per genitrici sostituite, ciascuna rispondente a un particolare programma. Col collettivo Isabella Mora e la regia di Saviana Scaili. Da martedì a Spazio Uno.

Vuoto di scena. Interprete e regista di due panni di Roberto Lerici, Lucia Poli veste i panni di un'attrice abbandonata da tutti e in dubbio sulla propria vocazione. Da martedì al Ghione.

Ambarabà, Ciccà & Cocot... Angoli, triangoli e quadrangoli (ed altre figure geometriche della coppia) disegnati, diretti e interpretati

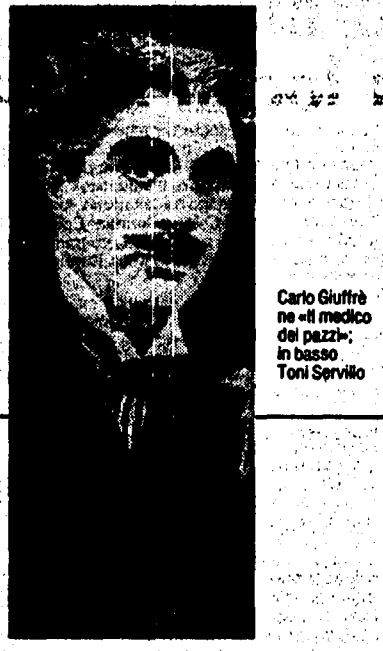
TEATRO

MARCO CAPORALI

Le ciarle che passano e i fatti che restano

«Oh una riforma, una riforma è necessaria» - scriveva Eduardo Scarpetta in Memoria. Dalle prime esperienze al Partenope a La Regina del mare del figlio Vincenzo, la comicità di Scarpetta soprattutto attingeva ai comportamenti della borghesia, considerando la plebe napoletana troppo misera e squallida «per poter comparire ai lumi della ribalta». Di riforme Scarpetta ne realizzò parecchie, dal lessico ai dialoghi alle scenografie, reinventando dall'interno i personaggi irradiazionali e suscitando incomprensioni e polemiche perché troppo francesizzante e poco napoletano. O Medeco d'è pazzie, la sua opera forse più significativa, al cui protagonista diede lustro Eduardo De Filippo, viene ora riproposta da Antonio Calenda al Teatro Eliseo (da giovedì prossimo) con Carlo Giuffrè nel ruolo di Felice Sciosciammocca.

Dopo O Medeco d'è pazzie (rappresentato nel 1908), in cui il gioco degli sdoppiamenti si inserisce di forza nel rapporto tra salute e malattia mentale, Scarpetta si ritirò dal palcoscenico, continuando a bersagliare con le virtù della penna i noiosi fautori delle antiche maschere e del «teatro d'Arte». Nella commedia scarpettiana, rivisitata e italianizzata in Il Medico dei Pazzi, accanto a Carlo Giuffrè compaiono fra gli altri Sergio Sollì (il musicista Enrico) e Angela Pagano (Amalia Strepponi), con scene di Nicola Rubertelli, costumi di Ambra Danon e musiche di Germano Mazzocchetti.



Carlo Giuffrè ne «Il medico dei pazzi»; in basso Toni Servillo

scenici, continuando a bersagliare con le virtù della penna i noiosi fautori delle antiche maschere e del «teatro d'Arte». Nella commedia scarpettiana, rivisitata e italianizzata in Il Medico dei Pazzi, accanto a Carlo Giuffrè compaiono fra gli altri Sergio Sollì (il musicista Enrico) e Angela Pagano (Amalia Strepponi), con scene di Nicola Rubertelli, costumi di Ambra Danon e musiche di Germano Mazzocchetti.

da Giuditta De Santis, Gaetano Mosca e Marco Fiorani. Da martedì al Teatro dei Cocchi.

Il carrierone. Dopo undici anni di assenza dalle scene, Elio Pandolfi interpreta una carrellata di personaggi d'opera e protagonisti del mito. Da martedì al Parioli.

Guido Gozzano: un autoritratto. Regia e interpretazione di Franco Ricordi in un omaggio al poeta delle «buone cose di pessimo gusto». Da mercoledì al Meta-Teatro.

L'uomo dal fiore in bocca. «Scenario Informazione», la rassegna di teatro di ricerca a cura di Titti Danese e Giuseppe Bartolucci, inaugura la sua ottava edizione con la messinscena dell'opera di Pirandello a cura del gruppo napoletano Teatri Uniti. La regia è di Toni Servillo. Da mercoledì a domenica al Teatro delle Arti.

La città invisibile. Con la regia di Maria Cossona, e la compagnia Teatro Canzone, va in scena un lavoro di Astrid Saalbach ambientato in un ospizio. Da giovedì all'Orologio.

Les Enfants Tanner. Versione teatrale di Jean Launay e di Joël Jouanneau (che firma anche la regia) del romanzo di Robert Walser, presentata al Festival d'Automne 1990. Da giovedì alla Sala Umberto.

DOCKPOP

ALBA SOLARO

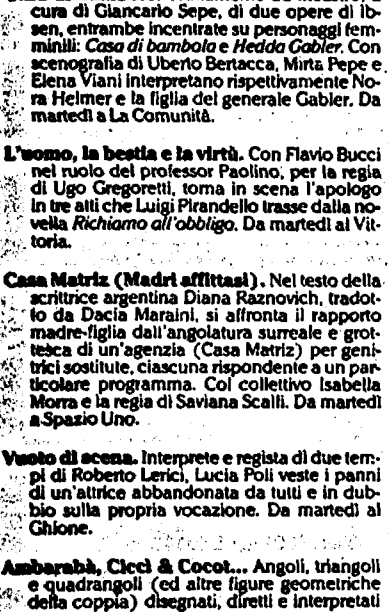
Una folksinger sofisticata, forse troppo È Suzanne Vega

Suzanne Vega (domenica in concerto al Teatro Olimpico) è nata a Santa Monica, California, nel 1960. Il padre era un portoricano, la madre un'americana. Quando Suzanne aveva due anni, la famiglia emigrò a New York. Nella «Grande Mela» lei è cresciuta coltivando il sogno di diventare ballerina, e frequentando la celebre High School of Performing Arts di Manhattan; ma poi una sera, fine anni '70, un concerto di Lou Reed al quale era capitata per caso, le riscende un antico interesse per la musica. Suzanne si unisce al manipolo di giovani folksinger allevati da Jack Hardy: «Volevo essere come Woody Guthrie - racconta - viaggiare attraverso il paese con la chitarra sulle spalle». Di gavetta ne ha fatta, sei anni nel circuito dei folk club del Village, sola, la chitarra acustica e la sua voce dolce, l'aria semplice. Finché l'esordio discografico non si trasforma in una lunga serie di successi: Marlene on the wall, Left of center, Luka, e



Suzanne Vega in concerto domenica all'Olimpico

Tom's diner, che i Dna hanno remixato facendone un hit della «House» music. Buddista, l'aspetto fragile e gentile, Suzanne è diventata il simbolo di una nuova generazione di cantautrici, ha dato il via a una tendenza diventata moda. Sul nuovo decennio si affaccia con un nuovo album, Days of open hand, di ballate gradevoli ma sull'orlo di una sofisticata cerebralità, leggere come il velo di pioggia che riga le vetrate di Tom's diner.



Blood Sweat & Tears. Al Castello, via di Porta Castello 44, ore 22, ingresso lire 30mila. Appuntamento per nostalgici senza vergogna, che ricordano la stella del Blood Sweat & Tears quando brillava nel firmamento della musica pop americana, tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta. Più che un gruppo, una vera «big band», tra le prime a sperimentare possibili fusioni tra il rock ed il jazz, senza grandi pretese, con molta voglia di piacere. I nuovi Blood Sweat & Tears sono in otto e schierano un solo membro originale: il cantante David Clayton Thomas.

Frankie Bones. Uno dei dee-lay di punta del momento, Frankie Bones, sarà protagonista domani sera di un rave-party, intitolato Stop the violence, che inizierà alle 24 e finirà alle 8 di domenica mattina alla discoteca Il Canale a Borgo Sabotino (Latina), dove sarà affiancato da due celeberrimi dj italiani, Daniela Davoli (Blackbox), e Andrea Gemolotto (Suono Latino, Ultimo Impero). Frankie Bones si esibirà anche domenica sera, a Roma, alla discoteca Histeria, via Giovannelli 12. Vero nome Frank Mitchell, Bones arriva da Brooklyn, New York. Ha inciso una serie di album, Bonesbreaks, summa di sperimentazioni elettroniche sui ritmi «House», che lo hanno imposto come uno dei dj più all'avanguardia, ricchissimo in tutto il mondo («all'Energy Rave» di Londra si è esibito di fronte a 11 mila persone).

Doughboys. Mercoledì, ore 22, all'Esperimento, via Rasella 5. Quattro ragazzi bianchi con lunghi «readlocks», le trecce da rasta, che arrivano da Montreal, Canada, stanno insieme dall'86, e suonano come i nipotini degli Husker Du (oppure, come dice il cantante e chitarrista John Kasner, «come un misto di AC/DC e Beach Boys»). Melodie pop cristalline affogate in una bagno di chitarre distorte, i Beatles riletti secondo l'estetica hardcore. Dal vivo, producono uno show movimentato ed entusiasmante.

Rock a Villa Lazzaroni. Si apre questa sera alle ore 20 al Teatro Villa Lazzaroni, via Appia Nuova 522, una rassegna di gruppi rock romani che continuerà fino a martedì. Ecco il programma: stasera gli Arpia; domani alle 19 i Four Wheel Drive, i Blind Mirror e i Line Out; domenica alle 20:30 progressive-rock con i Levathan, che replicano lunedì, alle 17, per i ragazzi delle scuole; martedì alle 20 la rassegna si chiude con Gallant Farm e Snake Bite.

Plastic Moment. Giovedì, ore 21:30, Club Pro-meteo, via Arsiere 2/4, Fiumicino. «Plastic Moment» è uno spettacolo animato da Rick e Clive, i due popolari presentatori inglesi di Videomusic, che si trasformano per l'occasione in cantanti accompagnati dalla Rock Bottom Band.